

Mattarella: «Il presidente promulga le leggi, non le firma»

Quirinale. Incontro con i vertici Casagit: «La libertà di stampa è elemento indispensabile della nostra democrazia. Grave se uno dei poteri pretendesse di assegnarsi compiti di altri»

Lina Palmerini

Un incontro che era programmato da tempo con i vertici della Casagit, ma in cui alcune dichiarazioni incrociano l'attualità di questi giorni. Ossia, le polemiche sui presunti dossieraggi che vedono coinvolti – e indagati – alcuni giornalisti. E dunque saltano agli occhi le sue dichiarazioni sulla libertà di stampa, «elemento indispensabile della nostra democrazia, tutelato dalla Costituzione e questo carattere di indispensabilità, io ho cercato tante volte di richiamarlo e sottolinearlo». Ma colpisce anche la nettezza con cui ha voluto scolpire il perimetro dell'azione del capo dello Stato. «Quando il Presidente della Repubblica promulga una legge, non fa propria la legge, non la condivide, fa semplicemente il suo dovere».

Ecco, quindi, che chiarisce come il ruolo non sia quello di adesione politica o programmatica al Governo in carica ma di semplice vaglio. «Qualche volta – ha detto – ho come l'impressione che qualcuno pensi ancora allo Statuto Albertino in cui veniva affidata la funzione legislativa congiuntamente alle due Camere e al re. Quando le Camere approvavano la legge, il re prima di promulgarla doveva apporre la sua sanzione, cioè la sua condivisione nel merito. Fortunatamente non è più così». Sì, dice proprio «fortunatamente». Insomma, arriva a distanza di tempo, e a distanza anche



L'incontro.

Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, durante l'incontro con Gianfranco Giuliani (a fianco di Mattarella), presidente di Casagit, la Cassa autonoma di assistenza integrativa dei giornalisti italiani, e una delegazione

di polemiche che l'hanno visto coinvolto, una risposta a chi cerca di tirarlo da una parte. E in effetti ciò che dice richiama molto quei tentativi di strumentalizzazioni da parte di ogni schieramento da cui – evidentemente – sente la necessità di liberarsi. «C'è chi gli si rivolge chiedendo con veemenza di non firmare questa legge perché non può condividerla, perché gravemente sbagliata, oppure, chi dice: l'ha firmata e quindi la approva. Ma il capo dello Stato non firma le leggi, ne firma la promulgazione, che è una cosa ben diversa».

In effetti proprio nel giorno in cui dà il via libera all'istituzione della Commissione Covid – che invece nel luglio scorso aveva fatto capire di ritenere sbagliata dopo che si era

già espressa la magistratura – arriva la precisazione su ciò che compete al suo ruolo e quello che invece è il suo punto di vista. E lo stesso vale anche per il via libera al DDL sul premierato. Dunque, il suo è un vaglio sull'esistenza o meno di profili di evidente incostituzionalità visto che l'esame puntuale spetta alla Corte Costituzionale. «Sarebbe grave se uno di questi poteri, e anche il presidente della Repubblica, pretendesse di attribuirsi dei compiti che la Costituzione assegna ad altri». Una piccola lezione a beneficio di chi ha, qualche volta, confuso i rispettivi ambiti. E con queste parole cerca di chiudere la gara a tirare per la giacca il Colle. Soprattutto in una stagione di campagna elettorale.



«Qualche volta sembra che qualcuno pensi ancora allo Statuto Albertino, ma per fortuna non è più così»